

NOTIZIARIO

LA VISITA DEL MINISTRO REMÉNYI-SCHNELLER IN ITALIA

Su invito del R. Governo italiano, il ministro delle Finanze ungherese, Ecc. Luigi Reményi-Schneller è giunto a Roma il 12 del mese scorso. Facevano parte del suo seguito l'Ecc. Adalberto Csizik, Sottosegretario di Stato alle Finanze, e Francesco Balogh, segretario particolare del Ministro. L'opinione pubblica e i circoli politici dell'Ungheria hanno attribuito una grande importanza a tale visita in Italia del Ministro ungherese, visita destinata a stringere ancora più stretti e rendere più fecondi i rapporti economici che legano l'Ungheria all'Italia e alla Germania. L'Ungheria è stata ed è profondamente cosciente dei doveri, non soltanto politici e militari, ma anche economici, agricoli ed industriali aderenti all'amicizia con l'Asse ed al riassetto della nuova Europa.

Ad accogliere l'illustre ospite alla Stazione Ostiense erano convenute eminenti personalità politiche italiane e ungheresi, tra cui l'Ecc. Thaon di Revel, Ministro delle Finanze italiano, il Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, Ecc. Zoltán de Máriássy, con il personale della Legazione al completo, l'Ecc. barone Gabriele Apor, Ministro d'Ungheria presso la S. Sede, con tutto il personale della sua Legazione.

Dopo aver apposto la sua firma nel registro dei visitatori al Quirinale, il Ministro delle Finanze ungherese ha deposto delle corone di fiori sulle tombe dei Reali al Pantheon, sulla tomba del Milite Ignoto e sull'Arca dei Caduti fascisti. In giornata il Ministro ungherese ha reso visita al suo collega italiano, Ecc. Thaon di Revel e al Ministro italiano per gli

Scambi e le Valute, Ecc. Riccardi. In serata il Ministro Thaon di Revel ha offerto un pranzo all'Albergo Excelsior in onore del suo collega ungherese. Ai brindisi, l'Ecc. Thaon di Revel ha pronunciato, con un tono caldo e vibrante, il seguente discorso:

«Eccellenza, sono particolarmente lieto di porgere il più cordiale benvenuto a Voi, Eccellenza, ed all'Ecc. Csizik, ospiti graditissimi di Roma, dove è tradizionale la simpatia per la nobile nazione ungherese, a cui l'Italia è legata da vincoli di salda e provata amicizia. Amicizia che non solo da oggi unisce le due nazioni, ma trova profonde radici nella storia dei nostri due popoli. L'Italia non dimentica l'apporto di comprensione ideale e di azione che l'Ungheria ha dato in passato al nostro risorgimento ed è fiera di avere potuto, alla sua volta, collaborare per la rinascita dell'unità del popolo ungherese. Oggi, mentre i valorosi eserciti ungheresi ed italiani, sotto la guida dei nostri grandi capi, eroicamente combattono sul fronte russo accanto ai prodi camerati degli eserciti alleati, più che mai l'amicizia tra i due nostri popoli, cimentata dal sangue assieme versato, si consacra così in un nuovo vincolo di comuni ideali, dal quale germineeranno nel travaglio dell'immune conflitto, sempre più stretti rapporti nel campo spirituale ed economico, nell'interesse non solo delle nostre due nazioni, ma anche di quello del nuovo assetto europeo che sorgerà dalla giusta, sicura vittoria dell'Asse.

«Rivolgo il mio pensiero riverente ai gloriosi soldati dell'esercito ungherese ed italiano ed a quelli dei nostri alleati che il nostro cuore segue

con commossa ammirazione e fiera nelle loro gesta di valore e di sacrificio, e prego di volere gradire i voti migliori che, a nome del Governo fascista e a nome mio, formulo per l'avvenire della Nazione ungherese, per la salute dell'Altezza Serenissima il Reggente Horthy e per quella personale dell'Ecc. Vostra e dell'Ecc. Csizik».

Al caldo discorso del Ministro delle Finanze italiano, l'Ecc. Reményi-Schneller ha così risposto :

«Eccellenza, le parole che Voi avete voluto gentilmente indirizzarmi, mi hanno vivamente commosso. Mi rallegro specialmente di trovarmi oggi in modo ufficiale nell'Urbe che ho conosciuta tanti anni fa.

«Al momento attuale, durante la gigantesca lotta che le Potenze dell'Asse sono costrette condurre per assicurare la vita alle loro future generazioni, l'Ungheria è molto consapevole dei suoi doveri. Non soltanto le nostre truppe, insieme ai soldati d'Italia e di Germania, aggiungono sui campi di battaglia nuovi allori alla vecchia gloria, ma la produzione pacifica tanto agricola quanto industriale serve in modo sempre crescente gli scopi della guerra che ci fu imposta. Il nostro grano, bestiame, petrolio e tanti altri dei nostri prodotti servono a rinforzare e rinsaldare la base economica delle Potenze riunite dell'Asse. Nei limiti, sfortunatamente ristretti, del possibile prestiamo il massimo per facilitare l'approvvigionamento del popolo italiano. D'altra parte la cessione da parte dell'Italia di prodotti importanti per la nostra economia, vale a creare e a sviluppare una cooperazione economica, della quale per avere già dato risultati importanti, attendiamo ancora maggiori.

«È questa cooperazione delle economie dei nostri Paesi, che serve di base ferma ad una politica finanziaria consapevole e forte, senza la quale non potremo mettere nelle mani dei nostri soldati le armi che dis fanno il nemico.

«Augurandomi che questa coopera-

zione nei campi finanziario ed economico non mancherà di darci quei maggiori risultati che i successi già ottenuti ci fanno sperare, levo il bicchiere alla salute dell'Augusta Persona della Maestà il Re Imperatore, a quella del Duce, grande condottiero del Fascismo, alla prosperità del Popolo italiano ed al benessere personale di Voi, Eccellenza».

Il 13 novembre il Ministro delle Finanze d'Ungheria — accompagnato dal suo Sottosegretario di Stato, Adalberto Csizik e dal Ministro Zoltán De Máriássy — si è recato a far visita successivamente al conte Ciano, al segretario del Partito, Adelchi Serena e al governatore della Banca d'Italia, Azzolini. Dopo di che l'Ecc. Reményi-Schneller è stato ricevuto dal Capo del Governo Italiano, Ecc. Benito Mussolini. Tutte le conversazioni che si sono susseguite, si sono svolte in quell'atmosfera di calda cordialità che caratterizza in ogni occasione l'amicizia dei due Paesi.

Nella mattinata del venerdì, 14 scorso il Ministro delle Finanze d'Ungheria è partito per Littoria, dove ha visitato le grandi realizzazioni del Regime e tutte le grandiose opere attualmente in corso.

Intanto, nella serata del 13 novembre il Ministro delle Finanze ungherese aveva effettuato, attraverso l'Agenzia Stefani e la Radio italiana, le seguenti dichiarazioni :

«Sono profondamente felice di questa mia visita a Roma che mi ha dato l'occasione di prendere diretti contatti con il Duce e con i suoi eminenti collaboratori, tra cui, in modo particolare, con il Ministro delle Finanze. La cordialità e l'amicizia che io ho sentito in ogni luogo vibrare intorno a me, mi ha profondamente commosso, anche perché so che questa amicizia investe nella mia persona tutta la nazione ungherese.

«Sono soprattutto contento di avere avuto modo di esaminare da vicino la vita esemplare e feconda dell'Italia in armi. Tale esame ha confermato pienamente la mia profonda con-

vinzione e quella di tutto il popolo ungherese, che l'Italia saprà brillantemente risolvere, man mano che si presenteranno, non soltanto i problemi politici e militari, ma anche tutte le complesse questioni proprie all'ora attuale. L'Ungheria segue questi sforzi dell'Italia, sforzi coronati dal più vivo successo, con la più calda ed amichevole simpatia. Gli avvenimenti bellici hanno imposto compiti molto difficili anche all'Ungheria che, pienamente consapevole dei suoi doveri, si sente perfettamente capace di risolverli.

«La nazione magiara è anche cosciente dei compiti che attendono nel dopoguerra la nuova Europa, alla cui realizzazione l'Ungheria contribuisce con il sangue dei suoi figli migliori ed a cui desidera collaborare sempre più e in ogni campo. Per essere all'altezza della funzione che dovrà assolvere l'Ungheria nel dopoguerra, noi utilizziamo ogni mezzo in nostro potere per aumentare le risorse e per potenziare le installazioni economiche del nostro paese. È per questo nostro vivo desiderio di concorrere efficacemente al nuovo riassetto europeo che sorgerà dall'immanicabile vittoria dell'Asse, che noi vogliamo sempre più intensificare quei vincoli secolari di amicizia che

legano la nazione magiara all'amica Italia, non soltanto nel campo politico e quello militare, ma anche in quello parimenti importante e proficuo dell'economia.»

Il giorno 15, dopo la visita alla R. Zecca e all'Accademia d'Ungheria, il Ministro delle Finanze ungherese si è recato a rendere visita al Sommo Pontefice. Nel pomeriggio ha visitato l'Istituto Poligrafico dello Stato e alla stessa sera l'Ecc. Luigi Reményi-Schneller, insieme con il suo seguito, è partito da Roma. I suoi colloqui a Roma, svoltisi nell'atmosfera della più cordiale cooperazione economica fra i due Stati, contribuiranno certo a realizzare il progetto economico ungherese, stesso in ispecie dal Ministro Reményi-Schneller, che tende a sviluppare gradualmente tutta la vita economica del paese, armonizzando le varie branche della produzione. Tale piano economico di grandi orizzonti abbraccia singolarmente tutte le branche dell'industria, del commercio, del traffico e del consumo, calcolando le possibilità di produzione agraria del paese e tenendo presente, nel quadro della fedele amicizia dell'Ungheria verso l'Italia, anche di tutte le esigenze economiche, agrarie ed industriali dell'Italia.

b. c. d.

GIUSEPPE FÓGEL

1884—1941

La morte di Giuseppe Fógel rappresenta per la scienza ungherese una grave perdita. Il professore della R. Università di Szeged, deceduto improvvisamente a 57 anni, era uno degli studiosi più profondi dell'umanesimo ungherese. Egli è rimasto fedele fino all'ultimo al suo tema: il Rinascimento ungherese. All'esordio della sua carriera scientifica egli si occupò di problemi relativi alla storia ungherese dell'epoca susseguente al regno di Mattia Corvino, elaborando la vita e la corte dei successori di Mattia, Vladislao II (1490—1516) e di Lodovico II (1516—1526), caduto

nella battaglia di Mohács, che iniziò in Ungheria la dominazione turca. Il suo primo lavoro è stato pubblicato in latino: *Quomodo rex Wladislaus II cancellariaque eius de rebus litterariis meriti sint in Hungaria* (1911). Seguirono poi, uno dopo l'altro, lo studio *Velencei diplomaták Budán a XVI. század elején* (Diplomatici veneziani a Buda nel principio del Cinquecento) (1912), e l'opera sua premiata dall'Accademia, per la novità dell'interpretazione, su *II. Ulászló udvartartása* (La corte di Vladislao II) (1913). Un altro suo saggio storico *II. Lajos udvartartása* (1917) tratta

della corte di Lodovico II. Nominato a professore universitario si occupò di scrittori umanisti curando la stampa di numerosi autori per la *Bibliotheca scriptorum medii recentisque aevorum* del Teubner di Lipsia. Eccone l'elenco: BARTHOLOMMEUS FONTIUS: *Carmina* (1932); THOMAS SENECA: *Historia Bononiensis... etc.* (1932); TITUS VESPASIANUS STROZZA: *Borsias Bucolicon liber* (1933); UGOLINUS VERINUS: *Panegiricon ad Ferdinandum Regem et Isabellam reginam Hispaniarum... etc.* (1933); ALEXANDER CORTESIUS: *De laudibus bellicis Matthiae Corvini Hungariae* (1933); ANTONIUS BONFINI: *Rerum Hungaricarum decades* (1936), nonché i *Carmina* di NICOLAUS OLÁH, arcivescovo di Strigonio e poeta umanista (1934). Il Fogel si è acquistato dei meriti imperituri anche nella ricerca delle Corvine, scoprendone e identificandone esemplari sconosciuti. Egli ha partecipato, incaricandosi di un compito tra i più difficili, anche nella pubblicazione monumentale intitolata *Bibliotheca Corvina* curata da ALBERTO BERZEVICZY, TIBERIO GEREVICH e FRANCESCO KOLLÁNYI, e tradotta da LUIGI ZAMBRA (1927). Accanto allo studio su *La Biblioteca Corvina dalla morte di Mattia alla rotta di Mohács* prepara anche la quarta parte della pubblicazione in cui sono elaborati il *Catalogo della Biblioteca Corvina*, gli *Stemmi dei codici corvini*, i *Codici incunaboli corvini perduti e dispersi* e il *Repertorio in aggiunta al Catalogo*. Dopo il catalogo di A. DE HEVESY: *La Bibliothèque du roi Matthias Corvin*, Paris, 1923, quello del Fógel arricchisce la lista di dodici codici e di un incunabolo; in più l'Hevesy

riporta soltanto 156 Corvine conosciute greche e latine, mentre il Fógel ne annovera 160. Giuseppe Fógel si rifiuta di accettare come autentiche numerose Corvine accolte con un esame superficiale nella lista di Hevesy: così per esempio due manoscritti di Besançon (2, 3), tre di Parigi (83, 84, 85), due di Oxford (78, 79), nonché un codice di Breslavia (4), uno di Londra (47), uno di Melk (49), uno di Modena (59), uno di Verona (100) e uno di Vienna (120). Per contro il Fógel dimostra l'autenticità delle seguenti Corvine: il codice di Livio, Curzio e Sallustio, della Biblioteca Nazionale di Berlino (1), i codici di Pietro Ransano (20) e di Girolamo (27) del Museo Nazionale Széchenyi di Budapest, e quello contenente i Commentarii de bello gallico di Cesare, della Biblioteca Universitaria di Budapest (15), un manoscritto greco di Vienna (Gr. 8), nonché il Livio di Cheltenham (30), il Frontino di Cracovia (32), un Leon Battista Alberti di Olomouc (77), l'Andrea Pannonio del Vaticano (88), il Bonfini di Salisburgo (90), lo Svetonio di Venezia (94), un Marsilio Ficino della Laurenziana di Firenze (43) e finalmente il magnifico incunabolo parigino di Aristotile (Inc. 3). Nei *Codici e incunaboli corvini perduti o dispersi* il Fógel cataloga, in base a fonti e dati antichi, 148 Corvine perdute.

Giuseppe Fógel, nella sua carriera scientifica, immaturamente interrotta, chiarificava uno dopo l'altro i problemi aperti del Rinascimento ungherese. Le sue ricerche sono di un valore inestimabile, i suoi risultati indispensabili per tutti gli studiosi di quell'epoca. B.

NUOVI FILMI UNGHERESI

La produzione cinematografica ungherese non solo s'intensifica ma migliora di mese in mese, e il suo miglioramento è tanto evidente che dopo aver visto i quattro filmi del mese di novembre, possiamo cominciare con

quella che dovrebbe essere la conclusione. Il progresso si verifica soprattutto nella tecnica, e più ancora nella composizione delle fotografie. La composizione del quadro è, in un certo senso, antitetica alla natura del

soggettista Niccolò Asztalos, regista Andrea Rodriguez). Protagonisti: Paolo Jávör, Valeria Hidvéghy, Perlina Zádor. È una delle migliori creazioni della cinematografia ungherese: verte sul problema se sia permesso ad un assassino, dopo avere scontato la sua colpa, ritornare in mezzo alla società, ricostruirsi una vita e una famiglia. Nel film si ha modo di seguire l'antefatto, le ragioni per cui il protagonista, dopo la morte della moglie adorata, uccide la cugina di lei, educatrice dell'unica figliuola, di seguirlo poi sommariamente negli anni della prigionia, e, all'uscita dal carcere, nel difficile debutto di una nuova vita. E là egli incontra un affetto che lo aiuterà a riprendere il proprio posto tra gli uomini. Il regista si dimostra uno dei migliori fautori dell'evoluzione cinematografica ungherese. In questa storia che potrebbe risolversi in un dramma giallo, egli sa tenersi lontano da ogni soluzione comune; mantiene un equilibrio sicuro, freschezza e novità di scene. La virtù che abbiamo raccomandato in queste colonne al regista di «Fiamme», la necessità di sintetizzare uno stato d'animo o un periodo di tempo in qualche scena significativa, è posseduta in pieno da Rodriguez. Basta ricordare per esempio la scena originalissima che sintetizza il passar dei quindici anni di prigionia: di solito si vede una porta che si apre, su una figura più curva, dal passo più malsicuro; invece qui, nella cella, sullo stipite dell'inferriata la mano del condannato incide nel muro tante strisce — come quando si segna l'altezza di un bambino su una porta — e sotto quella mano che si indugia a sentire, palpandolo, quel difficile rosario, i segni incisi che aumentano a quindici. È questa una scena indovinatissima, una fra le tante. Ci sono anche qui, è vero, alcuni metri di pellicola di cui il film non sentirebbe la mancanza e precisamente le scene di Zanzibar e del suo Caffè chantant. Il protagonista Paolo Jávör si rivela sempre più un attore di ottime qualità. Sia nel teatro di

prosa che nel cinema egli adatta la sua personalità alle più diverse interpretazioni con straordinaria versatilità. Valeria Hidvéghy è bionda e diligente, comincia anche a muoversi con maggiore disinvoltura, ma non ha ancora trovato la giusta intonazione. Stoffa cinematografica più malleabile risultava, nella parte della figlia, la giovane Perlina Zádor, morta recentemente in tragiche condizioni.

Egy éjszaka Erdélyben (Una notte in Transilvania), (Hunnia Filmgyár, soggettista Niccolò Asztalos, regista Federico Bán). Interpreti: Maria Lázár (Imperatrice Maria Teresa), Antonio Páger (Giuseppe II), Stefano Nagy (suo aiutante), Zita Szelezcky (nobile vedova transilvana), Maria Mezey (dama di corte). Il futuro imperatore Giuseppe è in viaggio di studio nella Transilvania, accompagnato da un suo aiutante. Una giovane vedova transilvana accoglie nel suo castello avito l'aiutante che, in cerca di alloggio dopo la rottura del cocchio imperiale viene dappertutto scambiato per l'imperatore, mentre l'erede del trono vuole e riesce, più ancora del desiderato, a mantenere l'incognito. La giovane vedova è rallegrata dalle canzonette piccanti dell'aiutante che non ha il coraggio di rompere l'incanto con una confessione sulla sua vera personalità, tanto meno che la vedovella gli canta anche lei accompagnandosi all'arpa e poi, di notte, fa molto caldo... È la notte appunto che dà il titolo al film e dalla quale nascono poi le complicazioni che trasportano lo scenario nel Burg di Vienna dove tutto si risolve grazie anche alla saggezza tipicamente viennese di Maria Teresa. Nella parte di quest'ultima Maria Lázár ha saputo abilmente riunire, agli effetti di una commedia storica, quei tratti del personaggio che, tramandatici dalla tradizione, bastano per farne una efficace figura comica dotata di una bonomia direi quasi robusta. Nella parte della vedovella Zita Szelezcky dà la solita buona interpretazione: in più ella ha imparato a maneggiare la sua voce, che è appena una vocina, ma graziosa

assai. Le scene in cui ella si accompagna all'arpa, sono quadretti alla Watteau o Fragonard.

Nella scorsa rassegna, parlando di operette cinematografate, abbiamo avuto occasione di parlare dei grandi operettisti ungheresi e ciò a proposito della «Sagra delle ragazze» di Jacobi. Eccoci ora ad un secondo astro dell'operetta ungherese: Eugenio Huszka. Nacque a Szeged nel 1875, compì i suoi studi nell'Accademia Francesco Liszt di Budapest; scrisse una serie di operette popolarissime, come ad esempio l'*Aranyvirág* (Fiore d'oro) (1903), *Gül Baba* (1905) e il primo in ordine cronologico, il *Bob herceg* (Il principe Bob). *Gül Baba* ha avuto la sua riduzione cinematografica già l'anno scorso e il film è stato anzi proiettato a Venezia. Il pubblico italiano conoscerà quindi la musica dello Huszka. *Il principe Bob* (Produzione: Anna Hausz, soggetto: Ladislao Pacséry e Giulio Kóváry, regista: Ladislao Kalmár), ha tutta la fragranza, tutta la timida spavalderia di un'opera prima. L'allegro

principe vaga in incognito nei suoi domini, fa le serenate alle sue suddite e si innamora della figlia di un marzapano per la quale resiste alle lusinghe della principessa Xenia. Alla fine Bob (Ladislao Szilassy) riesce a persuadere perfino la regina madre ad accogliere sul trono la vezzosa popolana. Il film è forse troppo ricco di personaggi ed episodi secondari talvolta lo gonfiano senza dargli un vero contenuto. Il pregio del film, oltre alla musica, è la sceneggiatura: il regista con felice intuito ha osato ispirarsi alla stessa ingenuità efficacissima, soprattutto nella vita boschiva della protagonista femminile Annie (Caterina Kovács). Il suo dialogo a cinguetti e a trilli con l'uccello del bosco, il suo diguazzare allegro nel ruscello, ove animali di ogni sorta vengono ad abbeverarsi, sono veramente scene da favola. E accanto ai cerbiatti e alle volpi dobbiamo ricordare anche quell'amore di topo bianco che si accuccia imperterritito sulla tesa del capello nero del vecchio lanzicheneco.

Enrica Ruzicska